

25 - aprile 1963

TURA

RASSEGNA

Inediti musicali del '600

Si annuncia in questi giorni l'edizione del primo volume delle « Ricerche e Canzone » di Giovanni Maria Trabaci: ed è una notizia che finirà col riguardarci un po' tutti, quando le composizioni organistiche del Trabaci riesumate dopo tre secoli di oblio cominceranno a entrare nei programmi dei concerti d'organo. Ma l'avvenimento interessa soprattutto gli studiosi di storia della musica italiana.

Si sa bene che gli archivi e le biblioteche dei nostri Conservatori possiedono moltissimi codici — manoscritti o a stampa — di opere musicali dei secoli passati: e si sa pure, concordemente, che si tratta talora di opere di grandissimo pregio. Ma nonostante il riconoscimento unanime dell'importanza di questo straordinario patrimonio italiano, sono pochi di fatto gli studiosi che si dedicano alla ricerca e allo studio dei capolavori del passato: con la conseguenza un poco imbarazzante che molte musiche italiane antiche, rimaste inedite a casa nostra, sono state pubblicate all'estero per iniziativa di studiosi non italiani. Bisogna tuttavia convenire che negli ultimi decenni qualcosa si è mosso in Italia anche in questo campo. Per limitarsi alla sola musica organistica basterebbe citare gli otto volumi della collana « Liber Organi » a cura di Sandro Dalla Libera, le opere di Andrea e Giovanni Gabrieli curate dallo stesso studioso, le « Sonate d'intavolatura » di Girolamo Frescobaldi trascritte da Alessandro Santini, le « Toccate » di Bernardo Pasquini a cura di Ireneo Fuser, le opere organistiche di Tarquinio Merula edite da Alan Curtis. Appunto a questa serie di lavori che fanno davvero onore all'editoria musicale italiana si aggiunge in questi giorni il primo volume, di cui dicevamo, delle « Ricerche e Canzone » del Trabaci trascritte dal Maestro Domenico Celada. L'opera è pubblicata dall'Associazione Italiana di Santa Cecilia, ed è riuscitissima anche dal punto di vista tipografico. Contiene una prefazione del Celada in italiano

Cappella della SS. Annunziata a Napoli. Era divenuto poi organista presso la Chiesa dell'oratorio dei Filippini: per essere assunto poi, sempre come organista, alla morte di Benedetto Narduccio, nella reale Cappella di Palazzo. Quando nel 1614 morì il De Macque, egli veniva nominato Maestro di Cappella e perciò fu il primo italiano che fosse assunto in un ufficio tenuto fino allora da musicisti fiamminghi. Il Trabaci si spense in Napoli nel 1647 presso il Convento della Trinità degli Spagnoli, dove si era rifugiato durante la sommossa di Masaniello. La sua attività di compositore è vastissima, avendo egli coltivato un po' tutte le forme dell'epoca: Messe, Mottetti, Passioni, Salmi, Antifone, Madrigali ed Arie, Villanelle alla napoletana; oltre alle composizioni organistiche, come le Toccate, i Ricercari, le Canzone, le Gagliarde, le Partite etc.

L'esemplare delle « Ricerche e Canzone » su cui ha lavorato il Celada è quello che si conserva a Bologna nella Biblioteca Comunale annessa al Conservatorio « G.B. Martini ». Il Celada lo ha fotografato, e poi lo ha trascritto in notazione moderna, dall'originale in partitura su quattro righe in quattro diverse chiavi; ha compiuto infine il lavoro di revisione: con una fatica intelligente e sottile, giustificata in ogni più piccolo segno. Ne è risultato uno spartito vivo e graficamente moderno, nonostante l'assoluto rispetto per il contenuto dell'originale. Si tratta di un rispetto inteso nella maniera debita, non come culto fanatico degli arcaismi, ma come amore e venerazione per un'opera antica; e si concilia quindi ogni tanto con qualche lieve restauro, segnalato criticamente volta per volta.

Attendiamo adesso che l'opera del Trabaci sia rimessa in luce non solo attraverso le edizioni critiche ma anche mediante l'esecuzione musicale dello spartito: il pubblico più intelligente ha accolto sempre con notevole favore i capolavori del nostro patrimonio musicale che erano rimasti inediti.

C. S.

Per la III Biennale
dell'antiquariato

vista tipografico. Contiene una prefazione del Celada in italiano e in inglese, ed è conclusa editorialmente da una copertina a due colori di Floriano Bodini, eccezionalmente appropriata.

Il nome di Giovanni Maria Trabaci, musicista lucano, nato verso il 1575 e spentosi a Napoli nel 1647, ai giorni nostri è conosciuto solo entro una cerchia ristretta di studiosi: perfino i dizionari e le enciclopedie musicali si limitano a ricordarlo con poche righe di notizie biografiche. Fino a qualche decennio fa la sua opera musicale era assolutamente inedita, nonostante la fama che il Trabaci aveva ricevuto in vita e l'interesse indiscutibile delle sue composizioni. Solo nel 1934 l'insigne critico e musicologo Guido Pannain aveva pubblicato del Trabaci una ventina di mottetti a più voci e dodici Messe a doppio coro. Dell'opera organistica del maestro lucano si conoscevano — prima di questa edizione curata dal Celada — soltanto i pochi pezzi che Luigi Torchi ha inserito nel terzo volume de « L'Arte Musicale in Italia ».

Per un musicista della statura di Giovanni Maria Trabaci un simile oblio era assolutamente immeritato. Egli aveva compiuto la sua formazione musicale sotto l'influsso del fiammingo Jean De Macque, allora Maestro di Cappella a Napoli ed era entrato giovanissimo come cantore nella